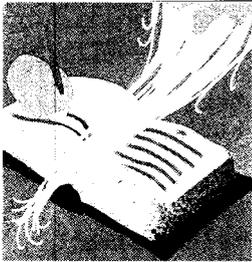


Profumo: sono tanti, un costo troppo alto per il Paese

Un tassametro sui fuori corso

di **FRANCESCO PICCOLO**

I fuori corso all'università «esistono solo da noi: bisogna cambiare rotta». Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo denuncia la piaga italiana dei 600 mila studenti che non hanno completato il ciclo di studi nei tempi previsti dall'ordinamento universitario, il 33,59% del milione e 782 mila iscritti nell'anno accademico 2010/2011. Ma non si tratta soltanto di una questione di costi, quanto del malcostume di una società che ha ormai stravolto le regole.



Come accade troppo spesso nel nostro Paese, le regole si fanno per dei motivi, anche sensati, e poi si risolvono in una consuetudine sbagliata. L'opportunità di continuare gli studi oltre il tempo stabilito, è nata come eccezione comprensiva per i lavoratori; è stata, in fondo, un'opportunità democratica per i meno abbienti, un tempo supplementare per raggiungere gli stessi traguardi di chi poteva dedicarsi soltanto allo studio. Ma si è trasformata, man mano, in una consuetudine, un escamotage che permette di avere, in molti casi, l'università che ti fa compagnia per un lungo segmento di vita, intanto che ti dedichi ad altro. È diventata, la carriera studentesca, una delle opportunità del precariato: provo a fare un lavoro, provo a essere bravo in uno sport, provo a fare uno stage, provo ad andare all'estero, e provo anche a fare un esame. Il tempo fuori corso viene usato non più come un supplementare, ma come uno stile di vita. Ovviamente non per tutti, ma è questo arenamento del costume che il ministro Profumo mette in discussione.

Il ministro parla di «costo» per la società. Il costo è l'ossessione di questi mesi. Però forse questo governo, mentre parla di costi, sta spesso puntando il dito verso il malcostume di casa nostra. Cioè, verso una serie di vecchie distorsioni alle quali sembrano rassegnati. In pratica, al fondo della domanda sui fuori corso, ce n'è un'altra più profonda, su una consue-

tudine di questo Paese: la laurea come status, e non come opportunità lavorativa. Sembrerebbe a tutti noi che la laurea come simbolo sia ormai in decadenza, ma la verità è che in crisi è il suo valore reale, la sua capacità di trasformare uno specializzato in un lavoratore. Per questo motivo, in una società dove il futuro è al centro della crisi, e il passaggio dallo studio al lavoro è il momento più difficile nella vita di un italiano, l'idea di una carriera studentesca veloce e mirata diventa una necessità. Cittadini migliori sono anche coloro che riescono a vivere le opportunità concrete del presente, per poche o molte che siano. In questo, soprattutto, il fuori corso è una tipologia fuori dal tempo.

Francesco Piccolo